



DOCUMENTAZIONE IN MATERIA DI POLITICA INTERNAZIONALE

n. 119 – 17 ottobre 2012

La situazione dei diritti umani in Kazakhstan

I fatti di Zhanaozen

Come riferito dalla stampa internazionale e riportato ampiamente dai rapporti di *Amnesty International* e *Human Rights Watch* nonché da *Open Dialog Foundation*¹, il 16 dicembre 2011, durante le celebrazioni per il 20° anniversario dell'indipendenza del Kazakhstan dall'Unione Sovietica, la città petrolifera sudoccidentale di **Zhanaozen** è stata teatro del peggiore scontro della storia recente del paese centrasiano. Scioperi e proteste incentrati su salario e condizioni di lavoro erano in corso sin da maggio, a fronte dei quali - si legge in uno specifico report di *Human Rights Watch* dedicato alle violazioni dei diritti dei lavoratori nel settore petrolifero kazako² - le imprese avevano avviato azioni legali che avevano portato, tra il resto, alla dichiarazione di illegittimità degli scioperi ed al licenziamento di centinaia di dipendenti.

Il 16 dicembre le autorità - "infastidite" dalla lunga protesta, secondo le interpretazioni fornite dalle opposizioni - hanno reagito con un uso eccessivo della forza al rifiuto della folla di operai e manifestanti di evacuare la piazza dove si sarebbe dovuta svolgere la manifestazione ufficiale e dove erano state date alle fiamme le installazioni per la cerimonia, uffici della compagnia petrolifera statale ed altri edifici. Le forze di polizia hanno attaccato i manifestanti ed aperto il fuoco, con un bilancio di **17 vittime e 110 i feriti**. Dopo gli scontri le autorità kazake hanno dichiarato lo stato di emergenza, revocato il 31 gennaio 2012, vietando l'accesso di giornalisti e osservatori indipendenti a Zhanaozen.

La violenta repressione attuata contro i manifestanti, le **intimidazioni** e gli **attacchi nei confronti dei mezzi d'informazione indipendenti**,

¹ <http://www.odfoundation.eu/en/>

² *Striking Oil, Striking Workers. Violations of Labor Rights in Kazakhstan's Oil Sector*. Il rapporto, diffuso il 10 settembre 2012, è rinvenibile all'indirizzo web http://www.hrw.org/sites/default/files/reports/kazakhstan0912ForUpload_0.pdf. Il documento prende in esame le modalità attraverso le quali tre società operanti nel settore del petrolio e del gas nel Kazakhstan occidentale hanno limitato la libertà dei lavoratori nel corso degli scioperi pacifici iniziati nel maggio 2011.

insieme al clima di **paura** che si è instaurato tra i cittadini, circostanze che ostacolano l'emergere di una maggiore chiarezza riguardo a quanto avvenuto a Zhanaozen, sono state stigmatizzate dall'Unione europea, con la quale il Kazakhstan ha avviato nel giugno 2011 negoziati per un nuovo accordo rafforzato, destinato a sostituire il vigente accordo di partenariato e cooperazione (1999).

La risoluzione,³ esprime **l'indignazione** dell'Assemblea per gli arresti di leader dell'opposizione, attivisti dello sciopero dei lavoratori del petrolio, e giornalisti; vengono menzionati **Vladimir Kozlov**, leader del partito Alga, arrestato e tenuto in isolamento poco dopo il suo rientro da incontri propri con il Parlamento europeo e con il Servizio europeo per l'azione esterna, e **Igor Vinyavskiy**, redattore capo del giornale indipendente *Vzglyad*.

Nel documento, inoltre, viene ribadito il carattere di diritto universale delle "libertà digitali" limitate dalle autorità di Astana in risposta agli eventi di Zhanaozen anche attraverso una *deep-packet inspection* (DPI) cioè un'indagine approfondita sui pacchetti di dati di tutto il traffico internet.

Dolendosi del protrarsi da lungo tempo della **tendenza negativa negli sviluppi concernenti i diritti umani in Kazakhstan**, il Parlamento europeo *sollecita le autorità kazake a migliorare rapidamente il loro livello di rispetto delle libertà di riunione, associazione, espressione e religione, prestando scrupolosa attenzione agli impegni internazionali assunti dal Kazakhstan, come pure alle promesse fatte prima che fosse presa la decisione di permettere al Kazakhstan di esercitare la presidenza dell'OSCE nel 2010; richiama l'attenzione sul pregevole piano d'azione nazionale per i diritti umani adottato nel 2009, ed esorta le autorità kazake ad attuarlo pienamente.*

³ Risoluzione del Parlamento europeo del 15 marzo 2012 sul Kazakhstan
<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2012-0089+0+DOC+XML+V0//IT>

Le recenti sentenze

L'8 ottobre scorso il **Tribunale regionale di Aktau** (capitale della regione petrolifera del Mangistau e una delle principali città del Kazakistan occidentale) ha condannato il leader dell'opposizione **Vladimir Kozlov a sette anni e sei mesi di detenzione con la confisca dei beni**. Gli altri imputati, **Akzhanat Aminov** e **Serik Sapargali** condannati rispettivamente a 5 e 4 anni di libertà vigilata, sono stati rilasciati dal tribunale. Secondo i giudici i disordini a **Zhanaozen** e nel villaggio di Shepte il **16-17 dicembre 2011** sono stati innescati dalle azioni di Kozlov, Sapargali e Aminov. La sentenza segue quelle già pronunciate a carico di 34 lavoratori petroliferi coinvolti nei disordini di dicembre 2011, 13 dei quali condannati a sette anni. In altri procedimenti cinque poliziotti sono stati condannati a pene detentive tra 5 e 7 anni per "abuso di potere".

In particolare **Kozlov e Aminov**, che il giudice ha ritenuto membri di un "*gruppo criminale organizzato*" (OCG), ai sensi del Codice penale kazako erano accusati di:

- incitamento all'odio sociale, con conseguenze gravi (articolo 164, comma 3);
- incitamento al rovesciamento dell'ordine costituzionale, commesso con l'uso dei **mezzi di comunicazione** o da un gruppo organizzato (articolo 170, comma 2);
- creazione e gestione di una organizzazione criminale con lo scopo di commettere uno o più reati (articolo 235, comma 1).

Vladimir Kozlov è stato condannato a **7 anni e 6 mesi di carcere**, alla confisca dei beni mobili e immobili e ad una multa di 800 mila *tenge* (oltre 4 mila euro). Kozlov si è dichiarato non colpevole sostenendo il **movente politico** delle accuse rivoltegli. In proposito, organi di stampa hanno riportato che un giudice ha stabilito che Kozlov incitando i lavoratori del petrolio alla violenza ha in realtà politicizzato una controversia di lavoro in accordo con Mukhtar Ablyazov già a capo della BTA *bank* e rivale politico del presidente Nazarbayev, allontanatosi dal paese nel 2009.

Akzhanat Aminov, il **leader del movimento degli scioperi** in Mangistau, la regione dove è ubicata Zhanaozen, condannato a 5 anni di libertà vigilata con sospensione per tre anni e ad una multa di 500.000 *tenge* (2,5 mila euro) è stato rilasciato in aula. Aminov si è dichiarato colpevole di tutte le imputazioni e pentito.

Serik Sapargali, attivista del Fronte Popolare - Halyk Maidana, condannato esclusivamente per il reato di utilizzo dei media per incitare al rovesciamento dell'ordine costituzionale a 4 anni di libertà con un periodo di prova di 3 anni e una multa di 390.000 *tenge* (2 mila euro), è stato rilasciato in aula. Sapargali, che si è dichiarato **parzialmente colpevole e pentito**, in dichiarazioni rilasciate all'uscita dal tribunale ha ribadito a sua volta che

fattore chiave del processo è la contesa politica tra Ablyazov e Nursultan Nazarbayev.

Come è noto il presidente Nazarbayev, ininterrottamente al potere dal febbraio 1990, è stato rieletto il 4 aprile 2011 con oltre il 95% dei voti con elezioni, secondo la missione di osservazione Osce, viziata da "gravi irregolarità". Quanto alle elezioni parlamentari del 15 gennaio 2012, gli osservatori internazionali hanno affermato che esse "*non rispettano ancora i principi posti a base delle elezioni democratiche*".

Secondo gli attivisti per i diritti umani e gli attivisti civili in Kazakistan, che hanno sottolineato numerose irregolarità nello svolgimento del dibattito, la confisca dei beni inflitta a Kozlov determinerà l'impossibilità della sopravvivenza del **partito Alga** poiché il *leader* è intestatario anche dei beni del partito che, in quanto non registrato⁴, non ne può detenere la titolarità.

Fonti di *Open Dialog* hanno sottolineato che il processo ha creato le condizioni per la chiusura delle fonti di informazione indipendenti, la cui attività è stata presentata come "estremista" dai pubblici ministeri; inoltre, il rilascio di Aminov e Sapargali e la circostanza che a Kozlov sia stata inflitta una condanna inferiore a quella richiesta dal pubblico ministero (9 anni), andrebbero interpretati alla luce della **sensibilità** del Kazakistan alla reazione della comunità internazionale.

In un comunicato rilasciato dopo la sentenza gli Stati Uniti hanno espresso preoccupazione per il processo a Kozlov nonché per l'uso della giustizia penale per mettere a tacere le voci dell'opposizione.

L'Alto Rappresentante Ue, **Catherine Ashton**, preso atto con inquietudine dell'esito del processo a Kozlov, peraltro contrassegnato da varie carenze, in particolare circa l'implicazione diretta dell'imputato nelle violenze di Zhanaozen, in un comunicato rilasciato il 9 ottobre ha assicurato che l'Unione Europea continuerà a seguire "*da molto vicino*" la situazione in Kazakistan; l'Ue incoraggia le autorità kazake a permettere lo svolgimento di un nuovo processo, conformemente agli obblighi ed agli impegni internazionali del paese. L'Alto Rappresentante – conclude il comunicato – "*présume que M. Kozlov aura droit à un procès en appel équitable et transparent*".

Un'**indagine indipendente** per fare chiarezza sugli scontri mortali di Zhanaozen è stata chiesta dall'Alto

⁴ La domanda di registrazione di *Alga* viene respinta dal 2005 con la motivazione di "problemi tecnici". Al momento, sono in tutto dieci i partiti registrati in Kazakistan e, a seguito degli esiti delle elezioni parlamentari di gennaio 2012, **tre** quelli **presenti in Parlamento**: il **partito Nur Otan** di Nazarbaiev – che detiene la stragrande maggioranza dei seggi (nelle elezioni del 2007 ne aveva avuto la totalità), il **Partito democratico del Kazakistan, Ak Zhol**, e il **Partito Comunista del Popolo del Kazakistan**.

Commissario ONU per i diritti umani, Navi Pillay, nel corso della sua prima visita in Kazakhstan, a metà luglio 2012. Pillay, alla quale l'allora Ministro per gli Affari esteri Yerzhan Kazykhanov aveva rappresentato l'intenzione del Kazakhstan di **candidarsi** alla membership al **Consiglio per i diritti umani per il periodo 2013-2015**, ha sottolineato la necessità che il governo di Astana autorizzi *“un'inchiesta internazionale indipendente sui fatti, le loro cause e le loro conseguenze”* essendo enormemente dannoso per la reputazione del Kazakhstan un regime di incertezza su un episodio tanto grave.

Con riferimento all'attualità del quadro politico interno kazako si segnalano le recenti dimissioni di Aslan Musin, capo dell'Amministrazione della Presidenza della Repubblica, sostituito dal primo ministro Karim Masimov, a sua volta rimpiazzato dal primo vice primo ministro Serik Akhmetov il quale, nelle parole di Nazarbayev che l'ha nominato premier il 24 settembre 2012, assicurerà continuità e passaggio di consegne non traumatico dei poteri governativi. Secondo taluni analisti la vicenda andrebbe inserita nell'ambito del conflitto innescato nell'entourage del presidente dalla crescita di influenza politica di Musin.

Si segnala, infine, che la questione di diritti umani e la tutela dei diritti sindacali in Kazakhstan sono state oggetto di un'interrogazione a risposta immediata in Commissione (n.5/07567 d'iniziativa dell'on. Maran) svolta presso la Commissione Affari esteri nella seduta del 1° agosto 2012.